

Il simbolo della nave nell'iconografia cristiana

Il simbolo della nave era molto diffuso già presso i popoli precristiani del Mediterraneo: il riferimento immediato è al simbolo del viaggio dalla vita terrena e mortale verso l'immortalità; e probabilmente è proprio in continuità con questo simbolismo precristiano che la nave o la barca già nel II-III secolo compare come immagine nelle catacombe, e in Palestina la ritroviamo tra i simboli cristiani più arcaici negli ossari destinati a conservare i resti mortali dei fedeli defunti. Sant'Agostino esplicherà questo simbolismo (il viaggio verso l'eternità attraverso i flutti della vita terrena) con queste parole: «La vita in questo mondo è come un mare tempestoso, attraverso il quale dobbiamo condurre in porto la nostra nave; se riusciremo a resistere alla tentazione delle sirene, raggiungeremo la vita eterna». D'altra parte già nell'Antico Testamento troviamo il celebre episodio dell'arca di Noè, la quale viene riletta e raffigurata in epoca paleocristiana come “luogo” della salvezza offerta da Dio all'umanità nel passaggio tempestoso verso una vita nuova e purificata. In questo caso, come è evidente, il simbolismo della nave è di carattere “antropologico”, e come tale rimanda alla vita dell'uomo e al suo destino ultimo.

Ma è un altro episodio biblico, quello della barca di Pietro sul lago di Tiberiade in tempesta, a ispirare gran parte dell'iconografia cristiana della nave, la quale diventa in questo caso un simbolo di carattere “ecclesiologico”, perché rimanda al mistero della Chiesa. Narrano i vangeli che quando la barca di Pietro, sommersa dai flutti stava per affondare, Cristo, che si trovava presente sull'imbarcazione, placò miracolosamente la tempesta, permettendo dunque di raggiungere un approdo sicuro. Fu spontaneo rileggere questo miracolo in riferimento alla Chiesa, che appunto come una nave, guidata da Pietro e dai suoi successori, deve attraversare le tempeste della storia; in realtà chi guida la nave è Cristo stesso ed è la sua presenza che dà garanzia di salvezza dal naufragio. Spesso, nell'iconografia paleocristiana, la presenza di Cristo sulla nave della Chiesa è a sua volta tradotta in simbolo attraverso l'albero maestro che assume forma di croce o che viene rimodellato in maniera tale da formare il cosiddetto “Cristogramma”, il monogramma del nome di Gesù. Sant'Ambrogio, commentando il miracolo della tempesta sedata, parla proprio della navicella di Pietro come simbolo della Chiesa, e afferma: «Se è presente Cristo, la nave non viene travolta dai flutti»; se la Chiesa infatti riesce a resistere alle tempeste della storia, è per la grazia salvifica di Cristo che sempre in essa è vivo, presente e operante.

Il tema della salvezza miracolosa e inaspettata durante i pericoli della navigazione è rinvenibile anche nella vita di alcuni santi: è il caso di san Pietro da Verona e del cosiddetto “miracolo della nave”. Si tratta di un episodio che possiamo contemplare mirabilmente tradotto in immagine da Giovanni di Balduccio nella splendida arca marmorea della Cappella Portinari, nel primo riquadro a destra della parte frontale: la nave è rappresentata in mezzo ai flutti e i marinai si danno freneticamente da fare per poterla governare, aggrappati pericolosamente all'albero maestro; ma la salvezza viene dalla presenza incombente del santo, che compare miracolosamente dal cielo in atto di benedire con una mano e di sostenere con l'altra la vela, mentre sulla sinistra la piccola ed esile figura di una persona, a mani giunte, sta pregando e invocando la protezione del santo. Come a dire che non l'affaccendarsi umano in mezzo ai pericoli, ma solo la protezione benedicente di Dio e l'implorazione umile nella preghiera preservano dal sicuro naufragio. Ancora una volta una metafora visiva della vita dell'uomo, del cristiano, della Chiesa intera.